

L'associazione culturale "Nino Iero" si batte per la salvaguardia del borgo
«Salvate la gloriosa S. Agata»
La rupe sovrasta i paesi di Cardeto, Mosorrofa e Cataforio



La rupe di Sant'Agata a lato Francesca Martorano e Domenico Minuto

TRA CATASTROFI naturali e responsabilità tutte "umane", la gloriosa città di S. Agata rischia oggi di restare nient'altro che un lontano ricordo evocato nei libri di Storia.

L'incontro tenutosi lunedì alla delegazione circoscrizionale di Mosorrofa, a cura dell'associazione culturale "Nino Iero", parte proprio da quella fatidica data, il 5 febbraio del 1763, in cui un violento sisma distrusse l'abitato posto sulla rupe che ancora oggi sovrasta i paesi di Cardeto, Mosorrofa, Cataforio.

La professione curata da Agostino Sorganà riconsegna al nostro sguardo e, forse, al nostro senso di responsabilità, i "tesori" sopravvissuti al terremoto, dai numerosi esempi di "archeologia industriale" (mulini, frantoi, calcare) ai ruderi dell'Abbazia di Trapezomata o delle chiese, San Nicola e San Basilio, che sorgevano proprio sulla sommità della roccia.

La docente di Architettura Francesca Martorano allarga l'analisi all'area di Vinco e

Pavigliana, e in particolare agli antichissimi insediamenti rupestri scavati nella roccia, "non dimore monastiche, come si è creduto per tanto tempo, ma vere e proprie abitazioni in cui in molti casi è distinguibile la suddivisione in diversi ambienti." Allo storico Orlando Sorganà, invece, il compito di ricostruire gli scenari politici e militari che fecero da sfondo dell'eroica resistenza opposta al Regno d'Aragona in età angioina.

Sembrirebbero interventi specialistici, da "addetti ai lavori", se non fosse appunto per il "grido d'allarme" lanciato a più riprese contro il disperdersi di tale patrimonio.

Laddove infatti l'evento naturale ha "generosamente" risparmiato numerose testimonianze del passato, oggi è proprio l'intervento dell'Uomo a far temere l'oblio definitivo, aggiungendosi all'incertezza e all'abbandono delle istituzioni la devastazione di un abusivismo edilizio mai come in questo caso imperdonabile.

"Smettete di costruire" af-

ferma con decisione Francesca Martorano sottolineando la bellezza dei pochi luoghi rimasti intatti a fronte dello scempio ormai dilagante nell'intera vallata.

Un esempio su tutti, come testimoniato puntualmente dalle immagini, il palazzotto sorto "allegremente" su una delle rupi minori di Sant'Agata.

Considerazioni che trovano infine una sintesi mirabile nella durissima requisitoria dello storico Domenico Minuto "La nostra vecchia Madre così è anziosamente definita la Calabria ha ormai stilato il proprio testamento biologico." Perduto il senso estetico rintracciabile in " un uso discretissimo delle opportunità naturali, di edifici capaci di 'dialogare' col paesaggio come in un grande salotto all'aperto", si va sempre più agretolando anche quella "rete di valori" che è stata alla base di una civiltà secolare.

"Ciò che rimane invariato, seppure accentuato e aggravato dall'illusione della democrazia, è il servilismo nei confronti dei potenti" osser-

va Minuto, scegliendosi su una comunità reggina "incapace oggi di ritrovare la propria identità se non al campo sportivo." Un appello accolto significativamente da un giovanissimo rappresentante della "Pro Loco San Salvatore", associazione convenuta insieme a tante altre operanti nella vallata, da Cardeto a Cataforio a Puzi, a conferma di quell'unione di intenti più volte invocata per la valorizzazione del sito. Sulla necessità del recupero sono intervenuti anche gli assessori alla Provincia Mustino Canale e Antonio Larosa, l'ex-parlamentare europeo Tommaso Rossi, Carmelo Nuvoletta per l'associazione grecanica "Alloidiatazi" e Alfonso Picone per il Club Alpino Italiano.

"Gravissima" è definita invece dagli organizzatori della "Nino Iero" l'assenza della stessa Mosorrofa, con riferimento sia al movimento associazionistico che alla classe politica locale, rappresentata esclusivamente dalla XII circoscrizione e dal suo presidente Giuseppe Curci.

f.r.